



Nº. 391

29 gennaio 2016

LUIGI STURZO È STATO SOLO UN ANTIFASCISTA?**di Giovanni Palladino**

Lo scorso 20 gennaio Luigi Sturzo è approdato su L'UNITÀ per merito di un ex-Dc, Giuseppe Fioroni, oggi deputato del Pd. Nell'articolo Sturzo viene ricordato come autore di un capolavoro (la fondazione del Partito Popolare Italiano nel 1919) e come un coraggioso antifascista, che ubbidì all'ordine di Pio XI di lasciare l'Italia per consentire la soluzione della famosa "questione romana". La sua dura opposizione a Mussolini era infatti di ostacolo alla firma del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano.

Scrive Fioroni: *"Lontano dall'Italia rafforzerà il suo credo nella libertà al punto di fare dell'antifascismo, a maggior ragione dopo la Liberazione, una severa disciplina di moralità diretta a promuovere e a tutelare il superiore interesse del Paese. È un grande insegnamento che oggi merita di essere ripreso con serietà e vigore"*.

Ma Fioroni non precisa, come verità storica e onestà intellettuale imporrebbero, che Luigi Sturzo - dopo la Liberazione - non vedeva più nel fascismo il nemico da combattere. Dal suo ritorno in Italia nel 1946 sino alla sua morte nel 1959, la sua battaglia fu contro il comunismo e lo statalismo per i pericoli non solo economici, ma anche e soprattutto morali, che egli vedeva nella loro diffusione.

Verità storica e onestà intellettuale avrebbero dovuto fare scrivere a Fioroni che dagli anni 60 in poi la "severa disciplina di moralità" e il "grande insegnamento" di Sturzo furono ignorati dalla Dc, tanto da portarla alla sua fine nel 1994. Ed è poi stata una offesa alla memoria del fondatore del Partito Popolare Italiano riprendere il nome del Ppi a "copertura" dello scudo crociato, simbolo scelto da Sturzo nel 1919 in funzione antistatalista e a difesa dell'autonomia comunale.

Sono ormai passati 22 anni da quella "scorrettezza morale e storica", come definì mio padre la "conversione" della Dc nel Ppi, un partito che è quindi stato "cancellato" ben due volte. È auspicabile che Fioroni e tanti ex-Dc passino dalle parole ai fatti, se credono che il grande insegnamento sturziano "oggi merita di essere ripreso con serietà e vigore". Sturzo nacque nel 1871, ma ha ancora molto da dirci e da darci, perché il suo insegnamento ha radici che risalgono a 2.000 anni fa.

**Popolari Liberi e Forti**

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.popolariliberieforti.it - popolariliberieforti@gmail.com



La lezione (ancora attuale) di Luigi Sturzo

**Il fondatore
del Partito popolare
impersonava la visione
morale della vita
pubblica: non avere
secondi fini**

Giuseppe Floroni

Luigi Sturzo compì il suo capolavoro politico, dopo anni di fervido e silenzioso lavoro, allorché nel gennaio del 1919 illustrò nella capitale, attraverso il comunicato del giorno 18 (Hotel Santa Chiara - Piazza della Minerva) e la conferenza stampa del giorno successivo (sede dell'Unione Romana - Via dell'Umiltà), la nascita del Partito popolare.

Non era scontato che un gruppo di cattolici, forgiato alla generosa e sfortunata esperienza d'inizio secolo di Romolo Murri, leader carismatico del giovane movimento democratico cristiano, riuscisse a rompere la gabbia del divieto ecclesiastico alla partecipazione dei cattolici alla vita politica nazionale. Sturzo rivendicò sempre questo atto di autonomia e responsabilità, confermando in tarda età al suo discepolo (e biografo) Gabriele De Rosa l'estrenuità della Santa Sede al concepimento e realizzazione del nuovo soggetto politico. Monsignor Gasparri, il Segretario di Stato artefice nel 1922 dei Patti Lateranensi, avrebbe scritto che Sturzo fece tutto di testa sua.

Autonomia e responsabilità, dunque, saranno i concetti che Sturzo utilizzerà sempre a suggerito della sua moderna concezione della politica. Il partito, in questa luce, non sarà proiezione della Chiesa: sarà invece un partito laico, aconfessionale, forte della sua identità politica e programmatica. Non pretenderà di rappresentare gli "interessi cattolici", né di parlare a nome del Papa o della gerarchia. Il populismo costituirà in questo senso l'alternativa più limpida e rigorosa ad ogni forma di clericalismo. Pertanto, in anticipo di qualche decennio sul Concilio Vaticano II, l'operazione sturziana assumerà in un contesto tutto italiano il valore di quel processo di "conscientizzazione" - termine caro a un grande protagonista del Concilio: Dom Helder Camara, vescovo brasiliano, il "santo dei poveri" - per il quale il cristiano è chiamato a spogliarsi della pretesa di vivere in una dimensione separata dal mondo e quindi dalla vita concreta.

Lettore di Tommaso d'Aquino e Rosmini, il fondatore del Partito popolare seppe incarnare un'idea di libertà che affonda le sue radici nell'humus evangelico, un'idea incompatibile con le pulsioni e i meccanismi dei regimi totalitari del "secolo breve". Com'è noto Sturzo pagherà con l'esilio, prima a Londra e poi negli Usa, la sua ferma contrarietà alla deriva antideocratica, illiberale e statocentrica del regime fascista. Lontano dall'Italia, rafforzerà il suo credo nella libertà al punto di fare dell'antifascismo - a maggior ragione dopo la Liberazione - una severa disciplina di moralità diretta a promuovere e a tutelare il superiore interesse del Paese. È un grande insegnamento che oggi merita di essere ripreso con serietà e vigore.

È noto che attorno "all'ultimo Sturzo" crebbe il disagio per questa severità di approccio ai problemi

della vita economica e politica della nazione. Ugo La Malfa disse, alla sua morte, che aveva ammirato il coraggio e la lungimiranza del primo Sturzo, non la ferrigna inclinazione polemica del secondo Sturzo. Ma il 24 settembre 1959, con un importante discorso al Teatro Eliseo, destinato a rappresentare una pietra miliare lungo il percorso dei democratici cristiani verso la formazione del centro-sinistra, Moro commemorava il vecchio leader popolare appena scomparso a Roma all'età di 88 anni con l'intento di tracciare il profilo di un uomo - sacerdote e politico insieme - non prigioniero nella distinzione di un "prima" e di un "dopo".

A giudizio di Moro, invece, il filo rosso della libertà e della moralità è ben visibile in ogni momento della esperienza umana del prete di Caltagirone. E così concludeva: «La preoccupazione di valori morali da sviluppare nella società e da garantire, per quanto possibile, attraverso la stessa organizzazione sociale, fu sempre vivissima in Lui, così pronto a fissare, con accurata attenzione, tutti i temi di moralità nella vita pubblica che la vicenda politica del nostro paese andava proponendo e che Egli affrontava con candore sacerdotale e totale assenza di secondi fini».

È un richiamo importante. Di fronte a fenomeni di crescente disaffezione dell'elettorato, espressione di un rifiuto della politica da parte di larghi strati di società civile, serve ora recuperare più che mai questa visione morale della vita pubblica. Non avere "secondi fini" significa restituire credibilità alla funzione degli eletti nelle istituzioni, nonché all'impegno dei tanti dirigenti e militanti di partito. Anche le riforme istituzionali, pur significative sotto il profilo di una maggiore capacità dell'ordinamento repubblicano a rispondere con efficienza alle istanze dei cittadini, possono risultare vuote se non intessute di principi e valori adeguati alle sfide dei tempi.

Il senso della moralità, per giunta, implica lo sforzo a comporre equilibri, spesso faticosi ma necessari, sempre con l'obiettivo di costruire le ragioni di un consenso più vasto, senza integralismi e senza pregiudiziali di comodo. La tensione del cristiano in politica, da Sturzo a Moro, riporta la cifra di un rinnovamento che si fa capacità di ascolto e d'integrazione, perché la democrazia non si esaurisce nella procedura più idonea a stabilire freddamente chi vince e chi perde, ma vive e si rinnova in virtù di queste fondamentali dialettiche tra libertà e moralità, da cui discende l'azione promotrice di più giustizia e più solidarietà.

Il capolavoro di Luigi Sturzo

Giuseppe Floroni

Luigi Sturzo compì il suo capolavoro politico allorché nel gennaio del 1919 illustrò nella capitale la nascita del Partito popolare. **P. 14**

